

FICTION SU COSIMO DE' MEDICI
IN ONDA SU TV AMERICANA

«Firenze, Italia, 1389: nasce un bimbo nel mondo medievale. Cosimo de' Medici, figlio di un umile mercante, diventa il padrino di una dinastia grande e potente». Così la tv americana Pbs presenta la sua nuova produzione *Medici: Godfathers of the Renaissance* dedicata alla famiglia di mecenati fiorentina, quattro ore in onda da mercoledì. Alla corte dei Medici «sono cresciuti gli artisti e gli intellettuali più famosi», prosegue l'annuncio della Pbs. Che, a quanto si legge dalle agenzie, ritrae la famiglia con un taglio simile a quello usato da Coppola per raccontare i mafiosi italo-americani nel «Padrino».

CON MONICA GUERRITORE IN SCENA QUESTA «SIGNORA DALLE CAMELIE» VI CATTURERÀ

Aggeo Savioli

Dopo *Madame Bovary*, dopo *Carmen*, Giancarlo Sepe completa un'ideale trilogia dedicata a figure femminili che hanno occupato la mente e il cuore di generazioni di lettori e spettatori: La Signora dalle camelie, protagonista, anche stavolta, Monica Guerritore. Il personaggio liberamente si ispira a quello creato, sulla pagina e poi sulla scena, in pieno Ottocento, da Alexandre Dumas figlio (e omonimo del padre); e che avrebbe assunto nel tempo vari nomi, da *Alphonsine* o *Marie Du Plessis* a *Margherita Gautier*, a *Violetta Valéry*, al centro della grande opera di Verdi, *La Traviata*. La rappresentazione non ha forma di racconto, piuttosto si propone come una sorta di cerimonia laica, dove passione e morte della tragica eroina, cortigiana d'alto bordo ma di origini umili, si svolgono come in un presente continuo, popolato di uomini e donne che hanno coabitato quella

breve vita. Si disegna così un coro o balletto ambiguo-festoso, e la parola vi ha il suo posto, ma molto si deve anche alle immagini e al loro dinamismo, così come alla colonna musicale (*Harmonia Team*), che accoglie suggestioni diverse, dall'inevitabile Verdi al meno appropriato Puccini e a Bizet, di cui si cita peraltro non la *Carmen*, ma un'aria famosa dei Pescatori di perle. Il ruolo verbale più spiccato lo ha, comunque, accanto alla Guerritore, Pino Tuffillaro, presenza assidua e congeniale nella Compagnia di Sepe: a lui si affida un intermittente apporto narrativo, tale da agevolare la comprensione, da parte del pubblico, d'una vicenda che si condensa nella lodevole misura di circa ottanta minuti. Certo, la storia di Margherita, o Violetta che sia, in qualunque modo venga atteggiata, suscita infallentemente l'emozione di chi vi assiste, quando pur sia

protetto da un saldo usbergo morale: per tutti ella sarà, prima o più che un'amante straziata, una dolente sorella. Lo spettacolo si allinea dunque, con una sua speciale fisionomia, nell'ormai lungo percorso artistico di un teatrante, come Sepe, il cui lavoro dimostra come le potenzialità della ricerca, checché se ne pensi, non siano affatto esaurite. Semmai si tratta di trovare o ritrovare gli spazi giusti. Del resto, non è da trascurare il fatto che anche le sale maggiori si aprano a un teatro un tempo escluso dai circuiti ufficiali. La Signora dalle camelie ha avuto, come produttore associato, lo Stabile di Catania, esordendo di conseguenza in Sicilia. Ora è a Roma, all'Argentina, e vi resterà fino al 22 febbraio. Assai applauditi, alla prima, il regista, gli attori (sono, oltre i già nominati Guerritore e Tuffillaro, una buona quindicina) e gli altri artefici dell'impresa: lo

scenografo Alessandro Chiti, la costumista Anne Marie Heinrich, Umile Rainieri, che ha curato le luci. Nel mezzo della stagione di prosa, e alle soglie della primavera, le ribalte romane sono tutte in intensa attività. Sul piano nazionale, la «maglia rosa», per numero di spettatori, città visitate e repliche, spetta ancora al capolavoro di Eduardo De Filippo Napoli milionaria!, allestito alla compagnia del figlio Luca, con la regia di Francesco Rosi. Tutti napoletani doc. E circola sempre, con ottimo esito, un titolo pur celebrato della gloriosa tradizione partenopea: Misericordia e nobiltà di Eduardo Scarpetta. Ma si mantengono bene, in questa classifica stagionale, i nomi dei classici che ci permettiamo di associare, anni or sono, cronologicamente elencati, nella stretta di un endecasillabo: Shakespeare Molière Goldoni Pirandello.

Diario
da Nassiriya

Fine di una illusione

in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Diario
da Nassiriya

Fine di una illusione

in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

Francesca Gentile

LOS ANGELES *Happy days*, *Starsky & Hutch*, *Charlie's Angels*, *Il mio amico Arnold*. Sono i gloriosi esempi della tv degli anni settanta e ottanta, i telefilm che incollavano davanti alla tv grandi e piccini. Che era più bella o noi telespettatori eravamo semplicemente più ingenui? Qualunque sia la risposta due sono i dati di fatto. Uno: gli attori e le attrici che hanno interpretato quei personaggi sono un'icona nella memoria di chiunque abbia più di trent'anni. Due: il successo non è sempre sinonimo di soldi e felicità. Perché diciamo questo? Perché abbiamo deciso di scoprire che fine hanno fatto quei personaggi, come se la passano. La curiosità ci è venuta poco tempo fa, quando il quotidiano scandalistico britannico *The Sun* ha pubblicato un articolo sulla difficile vita di David Soul, il biondino di *Starsky & Hutch*. Per chi si fosse perso la notizia eccone un riassunto: David vive in un monolocale di Londra, arrabattandosi con piccole parti in minuscule spettacoli teatrali e in serie televisive di quart'ordine. Siccome ne ha venduti i diritti, non ha più un dollaro dei proventi ottenuti grazie al successo del serial tv che raccontava le avventure di due poliziotti simpatici, umani e sbruffoni, che partivano sgommando su una scassata Ford rossa a strisce bianche. Anche la sua carriera di cantante, che aveva intrapreso prima di far parte del cast del telefilm, è finita nel nulla.

Non se la passa meglio il collega Starsky. La vita riesce ad essere crudele e così Paul Michael Glaser ha visto la prima moglie Elisabeth Meyer e uno dei due loro figli morire di Aids a causa di una trasfusione di sangue infetto, il loro secondo bambino è positivo al virus dell'Hiv. Ora Glaser si è risposato e ha un'altra figlia. Sia lui che Soul hanno una partecina nel film tratto dalla serie tv in uscita a marzo sugli schermi americani sull'onda della nuova moda hollywoodiana che vuole il cinema prendere spunto dalla tv, anzi spudoratamente copiarla, come è recentemente successo per un altro serial cult degli anni settanta, *Charlie's Angels*.

Per ben due volte nel corso degli ultimi tre anni Drew Barrymore, Cameron Diaz e Lucy Liu hanno copiato, per la verità nemmeno troppo bene, Farah Fawcett, Kate Jackson e Jaclyn Smith. Le quali non sono più angeli e vivono una normale vita terrena. Farah Fawcett, la più famosa del terzetto, lasciò la squadra prima delle altre perché insoddisfatta del contratto che prevedeva una paga di diecimila dollari a episodio. Da allora la sua carriera d'attrice si è limitata a film di poco successo o piccole parti secondarie. Sposata con Lee Majors, divorziata dopo poco «perché anche quando lavoravo pretendeva che alle 18.30 fossi a casa per la cena», racconterà. Dopo una convivenza di diciassette anni con Ryan O'Neal, dal 1997 vive sola e si è beccata anche un sacco di

Se Hutch è in difficoltà, con l'attore di Starsky la sorte è stata davvero crudele. È andata meglio a Fonzie e agli altri di «Happy days»

”

botte da un certo James Orr per aver rifiutato la sua proposta di matrimonio. Kate Jackson di matrimoni ne ha celebrati tre prima di mandare al diavolo gli uomini e adottare, da sola, un bambino. Ha vinto due battaglie contro il cancro ed ora è impegnata nella campagna di sensibilizzazione allo screening mammografico. Sia a lei che a Farah Fawcett sono stati offerti ruoli cameo nei film tratti dalla serie tv ma le trattative sono

dal piccolo al grande schermo

Hollywood copiona
Anche Dallas in cantiere

Prima è arrivato *Star Trek*, poi le *Charlie's Angels*, poi *Hulk*. Fra poco sarà la volta di *Starsky & Hutch*, più avanti toccherà a *Mia moglie è una strega*, *Wonder Woman*, *Hazard* e forse addirittura *Dallas*. I telefilm storici, le pietre miliari della storia della televisione approdano ad uno ad uno sul grande schermo.

È un ossimoro, un'operazione rischiosa e sicura allo stesso tempo. Sicura perché porta al cinema personaggi amati da intere generazioni di telespettatori, molti dei quali correranno nelle sale cinematografiche a rivedere i beniamini di un tempo. Rischiosa proprio per la stessa, altissima aspettativa: un film che ricalca

un enorme successo televisivo, realizzato anni dopo, rischia di svilire quello che è stato, o è diventato nel ricordo del pubblico, un mito. Meglio dunque evitare *Happy Days* e puntare a successi altrettanto consolidati ma meno mitizzati. Successi come *Starsky & Hutch*, ad esempio. I simpatici poliziotti della Los Angeles degli anni Settanta, amatissimi dal pubblico di tutto il mondo, tornano ad intrattenere gli amanti del genere poliziesco in un film in uscita a marzo. I due protagonisti hanno una straordinaria somiglianza con gli attori dell'originale televisivo. «Ho solo dovuto far crescere un po' i miei capelli e mettere camicie dal collo spropositato», ha scherzato Ben Stiller che con Owen Wilson aveva già fatto coppia nell'ironico *Zoolander*. «Il nostro approccio con il film - promette Wilson - non sarà paragonabile alla versione cinematografica di *Charlie's Angels*, niente effetti speciali ipertecnologici, assomigliremo molto di più agli Starsky & Hutch che tutti conoscono».

Nicole Kidman e Jim Carrey saranno invece i prota-

Chi li ha visti?



David Soul (il biondo, Hutch) e Paul Michael Glaser (Starsky). Nella foto a sinistra, Gary Coleman («Il mio amico Arnold»). Sotto Elisabeth Montgomery («Mia moglie è una strega»)



fallite perché la prima voleva il ruolo della cattiva, la seconda voleva essere la nuova voce di Charlie. Il terzo angelo, Jaclyn Smith, finì la serie tv si è buttata nella moda, lanciando una linea di vestiti e per questo ha avuto un discreto successo. Non sarà Valentino ma se l'è cavata meglio delle altre.

Il record della vita più rocambolesca spetta a Gary Coleman. Deve il suo successo a una malattia che gli ha impedito di crescere

Quando interpretava il pestifero protagonista de *Il mio amico Arnold* dimostrava cinque anni ma ne aveva 14. La sua carriera televisiva si è fermata lì. Adottato in tenera età, ha denunciato i genitori per essersi appropriati del denaro ottenuto dalla trasmissione che lo vedeva protagonista: «I miei genitori erano voraci tanto quanto tutta la gente che lavorava allo show e tutta la macchina che muove Hollywood. Ero un bambino, lavoravo quindici ore al giorno e tutti guardavano da un'altra parte». Una volta diventato adulto (si è fermato a un'altezza di un metro e 42 centimetri), ha aperto un negozio di videonoleggio, ha subito due trapianti di reni, ha tentato due volte il suicidio e lo scorso autunno si è candidato alla poltrona di governatore della California facendo concorrenza a Arnold Schwarzenegger. Fra le sue proposte elettorali c'era la creazione di un'assicurazione sanitaria obbligatoria, con un versamento minimo di 30 dollari al mese, un'idea rivoluzionaria per quest'America che non riesce a dotarsi di un sistema sanitario in grado di proteggere le fasce deboli della popolazione.

Meno oscuro il destino dei protagonisti di *Happy Days*: chi con più, chi con meno successo, sono rimasti tutti nel ramo. Ron Howard (era Richie Cunningham), è diventato un quotato regista a Hollywood. Proprio come avrebbe fatto Richie ha sposato una compagna di scuola del liceo, ha fatto quattro figli, nel 2002 ha vinto l'Oscar per *A Beautiful Mind*, ma ha un piccolo difetto: proveniente da una famiglia di artisti, soffre di nepotismo e nei suoi film lascia sempre una partecina al fratello Clint Howard. Tom Bosley, papà Cunningham, ha fatto cinema, televisione e ora sta interpretando Herr Schultz nel revival di *Cabaret* in scena a Broadway. Mamma Marion ha fatto e sta facendo molta televisione anche se si tratta di produzioni che non escono dai confini statunitensi. Erin Moran (Sottiletta-Joan) è stata pro-

tagonista del serial *Joanie Loves Chachi*, poi è sparita dalla circolazione, ora appare di tanto in tanto in qualche trasmissione che celebra la tv degli anni settanta.

Infine c'è lui, Arthur Fonzarelli, il mitico Fonzie. Henry Franklin Winkler, questo il suo nome per esteso, è nella vita l'esatto contrario di quel che rappresentava nel telefilm. Il playboy che non usciva mai con la stessa ragazza ha sposato Stacey Weitzman nel 1978, insieme hanno avuto tre figli e vivono ancora felici e contenti. «Non sono mai stato come Fonzie ma l'amore per i miei bambini ha riempito la mia vita di "happy days"», ha dichiarato. Ha continuato nella sua carriera di attore e ha partecipato a film di successo come *Scream* e il recente *Holes*. Anche se il giubbotto di pelle del meccanico più popolare di Milwaukee gli è rimasto addosso. Tra chi lo conosce chi non ha mai esclamato, vedendolo sullo schermo, «ma guarda, ecco Fonzie?»

Matrimoni sballati e carriere mai decollate: delle tre «Charlie's Angels» se l'è cavata bene solo quella che si è buttata nella moda

”

f. ge.